Il Messaggero

12-LUG-2025
da pag. 1-25 /
foglio 1

L'intervento

A SREBRENICA L'ORRORE NON SI CANCELLA

Pier Ferdinando Casini*

Sono passati trent'anni da quel tragico 11 luglio 1995,

A Srebrenica l'orrore non si cancella

giorno in cui a Srebrenica si consumò il più grave massacro avvenuto sul suolo europeo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Oltre 8000 uomini e ragazzi furono uccisi. Un genocidio perpetrato contro una minoranza, commesso con lo specifico intento di distruggere il gruppo etnico dei bosgnacchi. "Scene tratte dall'inferno", le definì un giudice del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. Trent'anni in cui la memoria di quella barbarie è stata custodita con dolore, ma anche con la ferma determinazione a non permettere mai più simili atrocità. Non si tratta solo di un esercizio commemorativo, ma di un impegno vivo e costante verso la giustizia, la responsabilità e il dialogo fra i popoli. Mi ha molto colpito la lettera del Rais al-Ulama della Bosnia-Erzegovina, Husein Kavazović, pubblicata in questi giorni, e il suo invito a non ridurre queste celebrazioni a una vuota ritualità.

L'eccidio di Srebrenica rappresenta infatti un monito potente e doloroso, una ferita aperta nella storia europea, che ci ricorda quanto sia importante vigilare con impegno contro l'odio, la discriminazione e l'intolleranza. E ci spinge a riflettere su quello che allora venne meno e su cosa servirebbe oggi. Nel 1995, l'Europa e la comunità internazionale si dimostrarono impreparate. L'Unione europea non riuscì a prevenire il conflitto né a offrire soluzioni politiche efficaci. L'assenza di un'azione tempestiva permise alla violenza di esplodere, fino al massacro. I caschi blu olandesi, chiamati a proteggere la popolazione, si rivelarono inefficaci di fronte alle atrocità perpetrate.

Da quella sconfitta morale e politica, l'Europa ha saputo ripartire. Il processo di integrazione ha offerto ai Balcani una prospettiva nuova. La possibilità di aderire all'Unione europea ha spinto molti Paesi verso un percorso di cambiamento, di apertura e di riconciliazione. Ma oggi la guerra in Ucraina, la crisi in Medio Oriente, le tensioni economiche e commerciali, le minacce ibride ci mostrano un mondo sempre più instabile e un'Europa spesso incerta nel rispondere.

Servono più determinazione e coraggio. L'assenza di una vera politica estera e di difesa comune ci rende vulnerabili o, nella migliore delle ipotesi, ininfluenti. Non possiamo più permetterci di restare spettatori. È tempo che l'Europa si assuma le proprie responsabilità e agisca da protagonista. Ricordare Srebrenica è un dovere morale, ma anche un riferimento per il presente e per il futuro. Significa non solo onorare le vittime, ma impegnarci per costruire un'Europa più giusta, più salda nei suoi valori e più capace di incidere. Le condanne al Generale Mladić e al presidente della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina, Radovan Karadžić, sono stati passi importanti, così come la proclamazione (lo scorso 23 maggio 2024) da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dell'11 luglio come Giornata internazionale di riflessione e commemorazione del genocidio di Srebrenica. Ma noi europei dobbiamo fare di più: non solo custodire il ricordo, ma trasformarlo e renderlo bussola dell'azione politica e morale del nostro continente

Perché l'Europa non sia solo un mercato o una moneta, ma sempre più una comunità di valori, di responsabilità e di storia condivisi.

*Presidente Unione Interparlamentare Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1737 - T.1737

Articolo ad uso esclusivo Carola Cottone

DATA STAMPA
44° Anniversario